

Anno I. — N. 45. Milano, 18 Settembre 1892

Corriere Illustrato

IN ITALIA { UN ANNO L. 5 —
SEI MESI } 2,50

DELLE FAMIGLIE

ALL'ESTERO { UN ANNO L. 8 —
SEI MESI } 4

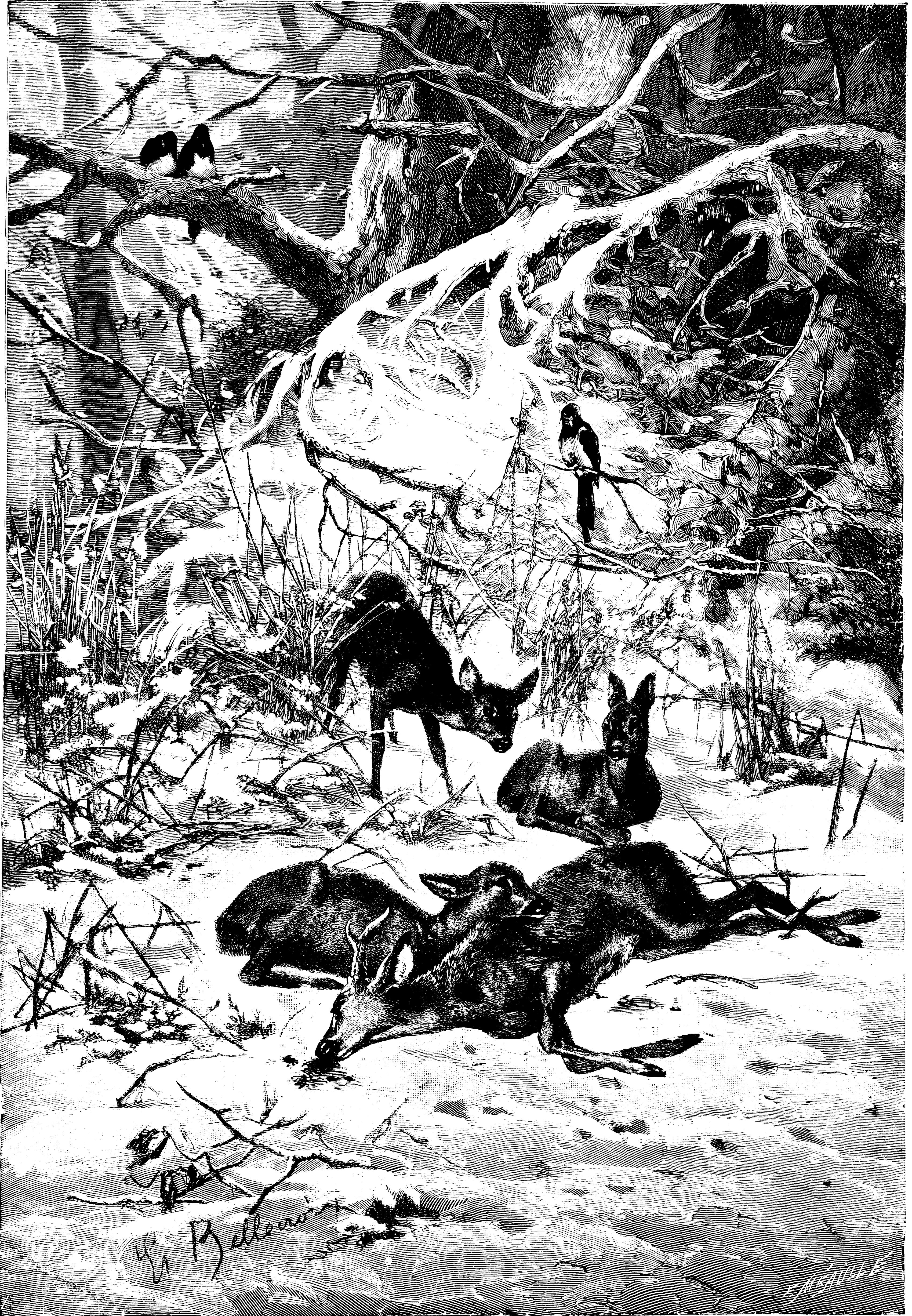
ESCE OGNI DOMENICA — CENT. 10 IN ITALIA

TIPOGRAFIA EDITRICE VERRI, Via S. Smplicitano, 5, MILANO

INSERZIONI: LIRE UNA LA LINEA.

OGNI TRE MESI SI PUBBLICA UN NUMERO DOPIO (16 PAGINE) CONTENENTE OTTO PAGINE DI MODE DELLA STAGIONE

Il Corriere Illustrato delle Far iglle si divide in due giornali che, tagliati in testa, rimangono perfettamente staccati uno dall'altro, di quattro pagine ciascuno.



POVERA MAMMA!

Quadro di E. BELLACROIX (Vedi pag. 4).

ATTUALITÀ

Enrico Cialdini. — Cialdini era cavaliere dell'Annunziata e al suo nome era stato aggiunto il titolo di duca di Gaeta conferitogli quando ebbe espugnato l'ultimo baluardo borbonico nel 1860.

Egli aveva da pochi mesi varcati gli anni 80. L'annuario militare del regno d'Italia lo dà nato l'8 d'agosto 1811 a Lombardina, presso Castelvetro nell'ex Ducato Estense.

Fu un generale della vecchia scuola doppiato d'un abile diplomatico. Da giovane, non maneggiava che la sciabola. Da provetto, adoperò anche la penna.

La sua biografia è scritta nelle pagine patriottiche e militari che dal primo trentennio del secolo arrivano in fino a noi.

Emigrato dall'Estense dopo i fatti del 1831, si stamò a Parigi, traducendo in italiano le opere di Voltaire e di Rousseau. Abitava una soffitta nella via La Harpe, e si industriava altresì facendo un po' il medico, imperocché era stato studente dell'arte salutare nell'Ateneo di Parma.

In quella *mansarde* tutto provò: perfino il cholera. Era il 1832. Egli ne guarì.

Allora ferveva in Portogallo la guerra fra gli Alcantara e i Braganza. Cialdini parteggiò per Braganza. Fu promosso ufficiale sul campo. Poi passò a guerreggiare nelle Spagne. A Valenza lo fecero capobattaglione della Legione Italiana. Presto diventò luogotenente colonnello.

Dal 1848 al 1861 la vita militare di Enrico Cialdini si fonde con quella del nuovo regno d'Italia. Cospiratore dapprima, poi soldato valorosissimo. Sono celebri i suoi proclami e le sue fazioni di Castelfidardo e di Gaeta. Sono indimenticabili le sue clamorose rotture con Garibaldi e con Lamarmora. Nessuno ha dimenticato che fu mestiere l'intervento di Vittorio Emanuele affinché fra Enrico Cialdini ed Alfonso Lamarmora, la divergenza non precipitasse in uno scandalo.

Ministro più volte — Enrico Cialdini nel 1870 esigeva che i battaglioni italiani marciassero al soccorso della Francia. L'Italia respinse il consiglio. E da quell'istante Enrico Cialdini chiuse il suo libro di soldato, trasformandosi in ambasciatore.

Prima fu a Madrid, poi a Parigi.

Tre anni fa, Crispi era intenzionato di rimetterlo nella diplomazia, rinviandolo ambasciatore d'Italia a Madrid. Enrico Cialdini declinò l'offerta.

Ritirato a Livorno, non visse più della vita pubblica. E a Livorno morì giovedì scorso, rimpianto da tutto il paese.

L'ammiraglio Rieunier. — Ormai in Italia questo simpatico marinaio, che giorni sono era ignoto, è diventato quasi popolare. Il capo della squadra che a Genova ricevette dimostrazioni dai Principi e dal popolo. L'ammiraglio Rieunier è un Guascone: egli è nato a Castelsarrasin nel 1833. A vent'anni si faceva notare dinanzi a Sebastopoli, dove comandava una parte della batteria di terra. Insegna di vascello nel 1857, passò due anni nell'Indo-China, prese parte alla spedizione di Cong, alla presa di Canton, agli affari di Saigon, Tourenne ecc.

La sua bella condotta durante l'assedio di Parigi lo fece nominare, a trent'otto anni, capitano di vascello. A quell'epoca era ufficiale della legione d'onore, decorato delle medaglie di China, Crimea e Messico.

Da allora, l'ammiraglio Rieunier fu successivamente maggiore di marina a Cherbourg, membro della commissione dei fari, maggior generale a Brest e membro del consiglio dei lavori della marina.

Fece parte nel 1888 della squadra dell'ammiraglio Courbet al Tonchino.



L'ammiraglio francese Rieunier.

Domenico Ciampoli. — E' una triste attualità. Questo giovane letterato e professore, simpatico della persona e dei modi, che aveva fatto conoscere all'Italia tanta parte delle letterature straniere, è stato condannato a tre anni di reclusione, perchè vendeva ai suoi scolari il tema per gli esami!

Il pensiero di questa caduta d'un ingegno così limpido d'una coltura così rara, d'un cuore che pareva così nobile, stringe il cuore.

Per dare un'idea, dei sentimenti che manifestava il Ciampoli nei suoi scritti ecco il brano d'una lettera che Domenico Ciampoli scriveva dopo aver assistito alla partenza di emigranti italiani:

... Ma qui fu interrotto. Il treno si fermò a una



Il generale Enrico Cialdini.

stazione dov'era una folla insolita di contadini, Dino e il mercante messero il capo agli sportelli:

— Credevo fosse un omaggio di stima a un deputato che parte, invece...

— Invece? chiese Dino.

— Sono emigranti; povera gente che abbandona il suo paesuccio in cerca di pane, e invece non trova che disperazione... Sa bene la favola che corre tra le nostre montagne? Che la miseria è l'ombra dei contadini, li segue da per tutto; per loro è vera, come è vero che torneranno più pezzenti di prima.

Dino guardava.

Erano una cinquantina di robusti villani, carichi di bisacchie, che cercavano di ficcarsi alla rinfusa in un carrozzone di terza classe; facce smunte, ossute, cogli occhi lucenti, perduti nella visione dei paesi lontani; abiti mezzo laceri, senza colore, cappelli vecchi... una pietà da stringere il cuore.



Il prof. Domenico Ciampoli.

Intorno a loro ronzavano mute, scinte, delle donne coi bambini al petto, e coi fanciulli attaccati alle gonne, dagli occhi rossi, senza orecchini o monili: le poverine avevano dato ogni cosa, anche l'anello della fede pe' denari del viaggio, sperando nella buona fortuna, e forse tornavano nella capanna fredda, nuda, col verno, la fame dinanzi, e i piccini da nutrire.

Il sarto del paese, agente di emigrazione, aveva fatto loro intravedere la terra promessa, ed essi partivano fiduciosi, ignorando che un bel giorno sarebbero gettati sur una rada deserta, dove morirebbero di febbre gialla o di inedia.

Dino pensava così; nella tempra generosa del suo carattere fu sul punto di gridare:

— Non partite, non lasciate i vostri tugurii; laggiù vi

aspettano martirii peggiori di quelli che soffrite in patria. Ma si trattenne per non essere chiamato pazzo; chi l'avrebbe inteso del resto?

Si commosse profondamente a vedere una vecchierella che si reggeva sulle grucce, e non sapeva staccarsi dal figliolo, un bel giovinotto co' capelli a ricciolini neri:

— Resto solo, Tonio; torna presto — diceva — e se tornando non mi trovi più, fammi dire una messa; io pregherò la Madonna ogni giorno per te; e se Dio ti darà la provvidenza, ricordati della vecchia mamma...

— Sì, sì — rispondeva il giovane — farò come vuoi; ma se piangi non parto più, ecco; sai pure che con queicani di signori c'è da sgritolare pietre per pane; dunque...

— Va pure, e Dio ti accompagni — soggiungeva la vecchia tra i singhiozzi — va pure, va pure; io ti benedico...

Più lontano, un marito baciava quattro bambini e la moglie, vestita di sbrendoli; una giovane fidanzata si copriva la faccia col grembiale; cinque o sei vecchioni guardavano istupiditi, e fra tutti andava su e giù affaccendato il sarto, che dirigeva la carovana, dando su la voce agli uni, esortando gli altri a salire, bestemmiando di gana.

Come furono ingabbiati, e la vaporiera riprese l'aire, Dino non poté staccare gli occhi dai rimasti; muti, immobili, come se fossero impietati dall'angoscia, i poveretti non rispondevano neppure ai saluti dei pochi che avevano potuto trovar posto nei finestrini... Poi d'un tratto il treno percorse una curva, la stazione scomparve, e Dino si lasciò cadere sul divano...

Chi avrebbe mai supposto che un uomo il quale si commoveva così nobilmente per questa miseria italiana, mancasse al proprio dovere per una venalità così volgare e misera.

L'ALTRO
RACCONTO

QUALE dei due sposerebbe? Tutti e due giovani, tutti e due bellissimi, i due pretendenti l'amavano con uguale intensità d'affetto; e sua nonna, una buona vecchia, che gli amoretto intenerivano e che compativa gli ingenui sospiri, le permetteva di scegliere.

Ma il difficile stava appunto nella scelta. Gérard aveva una bell'aria di fiera e d'audacia con i suoi baffi neri, che si rivoltavano in su in due finissime punte; ma c'era pure una dolcezza meditata negli occhi azzurri di Giorgio.

Uno la turbava, l'altro l'attirava. Un mattino, quando Gérard le aveva preso la mano — egli era molto audace — essa aveva sentito tutto il sangue rifluire al cuore e presa da paura fuggì lontano.

Ma una sera in cui Giorgio s'era inginocchiato davanti a lei — un po' discosto — le mani giunte in atto di preghiera, essa aveva conosciuto la delizia d'una misericordia infinita e santa che egli invocava, e s'era chinata un poco verso di lui come per esaudirlo.

Pura come un angelo — compiva i diciassette anni nel giorno di Pasqua — non sapeva a qual partito appigliarsi e il suo cuore sempre interrogato, alle volte rispondeva: Giorgio.

Immaginò un mezzo per uscire da quella incertezza: dietro la casa in cui abitava con la nonna, c'era in fondo al giardino un cardo selvatico su cui venivano a posarsi — non insieme, perchè queste due razze sono nemiche — un passero ed un fringuello che avevano fatto i loro nidi nel muro: se arrivando in fondo al viale essa avrebbe veduto il passero beccare il cardo fiorito, doveva sposare Gérard; se invece era il fringuello, avrebbe sposato Giorgio. Quando s'avvicinò, i due uccelli stavano appunto lottando col becco e colle ali tra le foglie spinose.

Non tralasciò neppure di consultare le margherite, non domandando loro come al solito: *m'ama, non m'ama*, ma invece: *l'amo, non l'amo*. Si trattasse di Gérard o di Giorgio, i fiori maligni rispondevano sempre: *appassionatamente*.

Essa non poteva essere moglie ai due innamorati e qualche volta, indispettita, batteva col piedino in terra. Finalmente, dopo un anno di esitazione, cominciò ad essere un po' illuminata sui suoi sentimenti, grazie ad un sogno che essa fece. Un sogno straordinario. Il luogo in cui si trovava non era nè il Paradiso, nè l'Inferno; ma c'era da un lato l'Inferno con tutti i suoi cupi terrori, e dall'altro il Paradiso, con tutte le sue gioie luminose; ed essa in mezzo tra la luce e l'oscurità si spaventava. Quand'ecco sulla soglia delle tenebre apparire un angelo nerissimo, triste e terribile, aveva lagrime negli occhi brucianti di febbre e dal suo petto scoperto si strappava colle proprie unghie il cuore sanguinolento. Si voltò verso di lei e con voce che ordinava e nello stesso tempo supplicava: — Vieni, vieni, le diceva, sii mia! ti stringerò sul mio seno che sanguina e ti porterò con me fremente nei miei supplizi e nelle mie fiamme!

Presa da vertigine, essa stava per obbedire, quando un angelo candido, dalle ali bellissime, emanò dal Paradiso: i suoi occhi erano brillanti e puri come due cieli pieni di stelle, ed attraverso la sua carne diafana si poteva vedere il cuore che raggiava dolcemente come una lampada calma in un vaso d'alabastro.

— Vieni, vieni, sii mia! — le disse. — Ti stringerò sul mio seno di neve intatta, che dà refrigerio, tu avrai delle ali come le mie e ti guiderò estatica verso i miei splendori e le mie delizie!

Si svegliò contenta; capì quello che voleva significare il sogno. L'angelo nero era evidentemente Gérard e Giorgio era l'angelo bianco. Ora si spiegava perchè essa tremasse come all'avvicinarsi d'una disgrazia, quando sentiva il rumore dei passi di Gérard sulla scala, perchè davanti a lui provasse un'emozione confusa, in cui il piacere proveniva dal terrore; si spiegava anche la calma tenera e beata di cui si sentiva compresa quando Giorgio la guardava con i suoi dolci occhi celesti.



I DUE MOZZI DI LUIGI ROUSSELET

ROMANZO ILLUSTRATO DA SAHIB (Proprietà della Tipografia Editrice Verrì).

(8)

Continuazione.

— Perché, pensava Daniele, il minatore mi proibì di aprire questa molla, mentre lui stesso mi affermò che nulla conteneva di prezioso? Forse egli temè che non trovando la di lui vedova, io fossi tentato di gettar via dei ricordi per me insignificanti?

Aveva preso il portafoglio: le sue dita premevano le sottili pareti del riparto.

— Non v'è qui certo alcun gioiello, lo si sentirebbe disotto il cuoio, diceva. Parmi riconoscere il cartoncino di una fotografia. Chissà? il ritratto della moglie o della figlia di Bastiano. Certo non il suo. Perché lo avrebbe seco preziosamente portato? Ma se invece è il ritratto della signora Moreau farei meglio tenerlo con me; potrebbe servirmi a riconoscerla se un giorno mi fosse dato incontrarla.

Col dito fece saltare la molla; però si arrestò.

— Promisi al morente di non aprire questo riparto, disse; è qui un giuramento, sì; ma Bastiano era sicuro che avrei ritrovato la moglie sua e la figlia a Cette. Se guardo questo ritratto non lo faccio che per ritrovarle. Dunque non violo la mia promessa.

Questo ragionamento sottile parve calmare la sua coscienza, aprì la cerniera e tolse dal taschino un piccolo plicco di carte, legate con un nastrino rosso. Il primo oggetto che lo colpì, una volta aperto il piccolo plicco, fu, come lo aveva indovinato, una fotografia. Il ritratto era quello di una donna. Daniele guardò dietro il cartoncino e vide queste parole: " Margherita Moreau, 1° Gennaio 1857. ... Era l'anno della fuga di Bastiano. La signora Moreau non poteva aver tanto cambiato in sei anni, da non poterla riconoscere, esaminò quindi a lungo il ritratto per scolpirselo nella mente.

Sotto quel ritratto c'era la fotografia di una bimba di quattro a cinque anni, poi dei capelli infantili, una rosa disseccata, e finalmente delle lettere. Daniele guardò superficialmente tutti quei più ricordi; stava per riporli, tranne il ritratto della signora Moreau, quando vide che il taschino del portafoglio conteneva ancora un oggetto. Lo estrasse. Era, un piccolo libriccino che aveva servito a prendere delle annotazioni.

Una rapida occhiata dimostrò a Daniele che quelle note formavano una specie di giornale.

La curiosità del giovanotto era stimolata: la sua coscienza all'opposto riposava; sedette comodamente, e lesse pagina per pagina il rapido racconto delle avventure di Bastiano. Era del resto, con più dettagli, ciò che il minatore stesso avea narrato a Daniele.

Giorno per giorno, il libriccino dinotava quanto Bastiano soccombette poco a poco sotto il peso del suo infortunio. La sventura pareva essersi accanita contro di lui, dacchè aveva posato il piede sulla terra d'Australia. Finalmente veniva un momento in cui abbandonava la lotta.

— Tutto è finito! diceva il libriccino, dopo un mese e mezzo di lavoro, ci siamo avveduti che avevamo sbagliato, e che quel piccolo porto che mi era apparso tanto pieno di speranze, non rinchiudeva alcuna traccia d'oro. I miei compagni sono partiti: io rifiutai di seguirli: voglio morire qui, nel posto stesso ove la fortuna sembrò sorridermi per la prima volta.

— Vagai tutto il giorno intorno al pozzo: esso mi servirà di tomba. Queste linee sono le ultime che io scrivo. Coloro che trovano questo libriccino abbiano la pietà di farlo pervenire a mia moglie, il cui indirizzo stà sulla prima pagina. ...

— Pover'uomo, disse Daniele, quante sofferenze, e tutto per venir poi a perire nella gola del Cerbero!

Volsse la pagina e lesse:

— Salvo! salvo! grazie, Dio mio! Dell'oro! dell'oro! Ier sera sono sceso nella fossa; caricai il mio revolver, ma prima di morire, volli inviarti un estremo saluto, moglie mia; m'inginocchiai e pregai. Il cuore mi veniva meno, pensando a te, moglie mia, che tanto avrei bramato rivedere; ma inutile, bisognava morire. Mi sono sollevato lentamente; addossandomi alla parete smossi una grossa pietra la cui caduta produsse un crollo. Credetti d'esserne sepolto, quella morte sarebbe stata troppo crudele; il revolver mi sfuggì di mano, e sparve tra le macerie. Lo volevo riprendere ad ogni costo, e siccome mi si era fatto buio intorno, accesi la miccia del mio acciarino. Figurati la mia gioia, la mia estasi, la mia pazzia, quando, curvando la fiamma verso il suolo, vidi che i miei piedi erano letteralmente sepolti tra pepite d'oro. Il metallo, tanto a lungo cercato, era là, m'innondava. Mi gettai su quelle macerie preziose; le abbracciai, piansi, ero pazzo. Non dormii. Quando il sole apparve, uscii dal pozzo; interrogai l'orizzonte. Lo credi? temevo che uno dei miei compagni venisse a disputarmi il mio tesoro. Lo voglio interamente per te. ...

Daniele sentiva il cuor suo battere impetuosamente, leggendo quel meraviglioso racconto. Più lontano il minatore continuava:

— Lavorai tre giorni, ed ora trasporterò tutto l'oro che le mie forze mi permetteranno di trascinare. Ma prima di partire, ho accuratamente dissimulato l'ingresso del pozzo,

affinchè nessuno sospetti della sua esistenza. Ciò mi costò molto lavoro. Presi accuratamente nota della posizione in cui si trova, e feci un piano dei dintorni, affine di poter ritornarvi; perchè voglio tutti i tesori che contiene. Questo piano non mi lascerà mai più; non oso affidarlo a questo libriccino per timore che...

Giunto a questo paragrafo, Daniele udì ribombare sulla scala il passo pesante e incerto del suo compagno. Vergognandosi d'essere sorpreso in flagrante delitto d'indelicatezza, il ragazzo raccolse in fretta le carte, il libriccino, i ritratti, e li ripose nel taschino del portafoglio, che rinchiuse. Nella sua fretta, lasciò sfuggire dal libriccino un leggero frammento di carta che volò via sotto il tavolo. In quel momento Domenico entrò.

— Ebbene, piccino! esclamò con voce rauca. Sarai contento, trovi un capitano che ci prenderà forse ambidue. Ma che fai là, stai contando il tuo denaro?

— Sì, disse il giovinetto, volevo vedere quanto ne rimaneva per mandarlo a mio padre.

E ciò dicendo, Daniele ripose i viglietti nel portafoglio; poi, come ogni sera faceva, lo rinchiuse nel cassetto.

— Del resto, non abbiamo più bisogno di denaro, ora che c'imbarchiamo. Buona sera dunque, piccino. Io mi corico perchè corsi tutto il dì sul porto, e sono affranto dalla stanchezza.

Si gettò sul letto tutto vestito, dopo essersi semplicemente tolte le scarpe. Daniele si coricò, spense la candela,

Ma quale era quel fiume? Le indicazioni del minatore erano vaghe, inesatte.

Forse Daniele non aveva letto abbastanza attentamente, e poi il marinaio era venuto bruscamente ad interrompere la sua lettura. Il portafoglio era là sempre: nulla dunque era più facile che riprendere la lettura del giornale.

Daniele lasciò la finestra e si avviò verso l'armadio. Il cassetto era rimasto socchiuso. Nell'istante di posarvi la mano, il giovinetto fu arrestato da un rimorso. Per rileggere il manoscritto, bisognava di nuovo aprirlo, mancare una volta ancora alla promessa data. Ieri aveva ancora una scusa, cercava conoscere la disgraziata vedova. Oggi la sua indiscretezza era tutta interessata. No, decisamente egli rispetterebbe il segreto di Bastiano. Si allontanò dal



mobile tentatore.

Vi ritornò però. La sua coscienza troppo docile gli fornì delle scuse come il di prima, e con mano esitante aprì il cassetto. Il portafoglio più non vi era.

Dopo un istante di sorpresa Daniele credette di essersi ingannato. Estrasse i cassettoni l'uno dopo l'altro: tutti erano vuoti. Forse il carnet era caduto fuori dal cassetto. Febbrilmente levò tutti gli scompartimenti: il mobile pure era vuoto.

Daniele rimase un istante annientato. Poi, assalito da una pazzia speranza, ricominciò l'ispezione dell'armadio, si cercò nelle saccocchie, nella fodera degli abiti. Nulla, nulla in nessun luogo!

Un sospetto gli attraversò allora la mente.

— Domenico ha preso il portafoglio! gridò.

In tre salti corse alla porta, scese la stretta scala e si trovò dinanzi alla signora Ginestous, sempre impassibile dietro il suo banco.

— Ove è Domenico? le chiese con voce soffocata.

— Lo sapete quanto me, rispose l'albergatrice con tutta calma. Il signor Martigues s'imbarcò ieri sera; scese dopo aver fatto i saluti, e regalò generosamente il vostro conto. La sua nave deve avere spiegato le vele questa mattina. Partendo mi disse: " Signora Ginestous, vi affido il piccino che non deve imbarcarsi che fra qualche giorno. Mi spiace essere obbligato di lasciarlo solo, ma il dovere mi chiama, e so che avrete cura di Daniele come di un vostro figlio. ... E' tanto buono quel caro signor Martigues! Figuratevi...

— Dunque Domenico è partito? interruppe il giovinetto; ne siete sicura?

— Sicurissima, disse la grassa donna. Il pilota che condusse fuori del porto la nave ove si trova Domenico, venne or ora a prendere un bicchierino, qui, su questo banco. Via, ragazzo, bisogna essere più forti. Il signor Martigues ritornerà un giorno o l'altro, e lo ritroverete.

— Lo spero bene, disse il giovinetto, che, pallido, perplesso, aveva ascoltato il racconto dell'albergatrice.

Per un momento era stato sul punto di accusare

Domenico, di svelare la di lui condotta. Ma a quale scopo? Il marinaio non aveva che degli amici in quella casa. Sarebbe stato uno scandalo inutile, senza risultato. Si accontentò dunque di ringraziare la signora Ginestous, e col cuore stretto e a capo curvo risalì nella sua stanza.

Là, una volta solo, sedette innanzi al tavolo, e nascondendosi il volto nelle mani, ruppe in lagrime. Colla estrema mobilità del suo carattere, si rimproverava tutta la sua condotta dalla partenza di Castell, l'assurda fiducia avuta in uno sconosciuto, le spese fatte, finalmente, e soprattutto, la colpevole indelicatezza che lo aveva spinto a mancare alla sua promessa. Come apprendere a suo padre la perdita del portafoglio? come confessargli i nuovi suoi errori? Che avrebbe ora fatto senza denaro? Se non trovava subito da imbarcarsi, sarebbe stato ridotto a mendicare.

A un tratto, tra le lagrime, vide brillare qualche cosa sotto il tavolo. Era la moneta da venti lire, tolta il dì prima dal portafoglio e che aveva lasciata cadere nella fretta, di nascondersi dal marinaio. Quella scoperta lo consolò un poco. Con tale debole risorsa, parcamente usata, avrebbe potuto aspettare un'occasione per imbarcarsi. Pose in tasca il marengo, si alzò, indi tranquillo, risolvetto di recarsi dal buon signor Devès e con lui consigliarsi.

Il suo cappello era rimasto in terra, come ve lo aveva gettato la sera prima di coricarsi. Abbassandosi per prenderlo, Daniele scorse vicino al cappello un pezzetto di carta, semi stracciato, ingiallito, ma accuratamente piegato. Lo raccolse macchinalmente e lo spiegò. Il foglio portava qualche linea di una scrittura sottile e serrata, nella quale, al primo sguardo, il giovinetto riconobbe la mano di Bastiano Moreau. Lesse:

— A partire dal punto ove il Murrumbidgee raggiunge il Murray, scendere la riva destra del fiume per seicento passi, circa fino ad uno stretto burrone roccioso il cui ingresso è ombreggiato da qualche albero di gomma, volgendo allora il dorso del fiume, risalire verso il nord e seguire il fondo del burrone; dopo due ore di cammino, un'enorme pietra isolata indica... .. (Continua).



... inoltrò la mano nel cassetto socchiuso...

e in breve si addormentò, pensando all'Australia e a'suoi fiumi d'oro.

Il marinaio pareva, egli pure molto agitato. Vi fu un momento in cui chiamò sotto voce Daniele. Questi non rispondendo, Domenico scese dal letto, si tolse dalla tasca un coltello a serramanico, l'aprì, e prudentemente si avanzò verso il cassetto. Il cassetto cedendo fece udire un rumoroso scricchiolio. L'uomo si arrestò inquieto.

— Se il marmocchio si muove, lo concio subito, mormorò. Daniele dormiva calmo.

Il perfido suo compagno inoltrò la mano nel cassetto socchiuso, ne tolse in fretta il portafoglio, che si cacciò nella saccoccia della giubba; indi, ponendosi in testa il beretto, e prendendosi le scarpe sotto al braccio, in silenzio lasciò la stanza.

CAPITOLO VII.

IL SEGRETO DI BASTIANO MOREAU.

Quando l'indomani mattina Daniele si destò, fu molto sorpreso nel vedere come Domenico fosse alzato e già uscito dalla stanza. Però la di lui assenza non gli ispirò verun sospetto, ed attendendo il ritorno dell'amico, aprì la finestra e guardò verso il porto.

Ma l'anima del giovinetto, piena della meravigliosa storia del cercatore d'oro, era ben lontana da Cette. Vagava al di là dei mari nelle favolose terre australi. Esistevano dunque veramente dei paesi ove si poteva divenir ricchi in un istante, ove bastava scavare un pozzo per vedervi scaturire una fiumana d'oro? Perché Daniele non andrebbe lui pure laggiù per tentare la sorte? E' vero che Bastiano aveva dovuto lottare a lungo contro la miseria, ma anche di quali risultati le sue fatiche non erano state coronate. Daniele era giovane, aveva del tempo innanzi a sé. Che importava qualche anno più o meno, s'egli poteva ritornare un giorno a Castell con dei milioni?

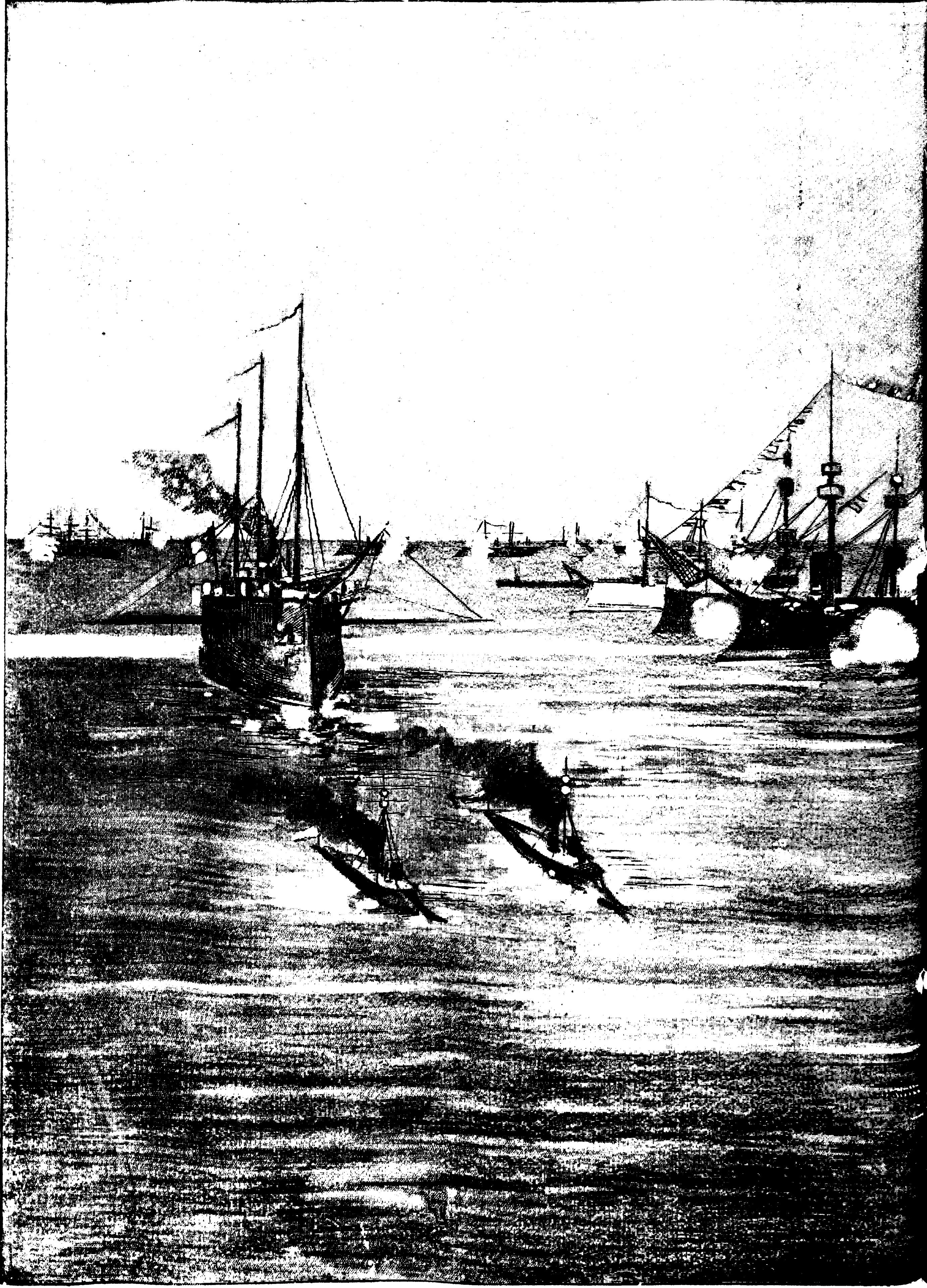
Se almeno potesse conoscere esattamente il posto ove il minatore aveva scoperto il suo tesoro! Quelle memorie gli avevano appreso come Bastiano Moreau fosse partito da Melbourne e come si fosse avanzato nell'interno del paese fino ad un gran fiume che attraversava un deserto.

LE SQUADRE INTERNAZIONALI

Corazzate (Italiane).

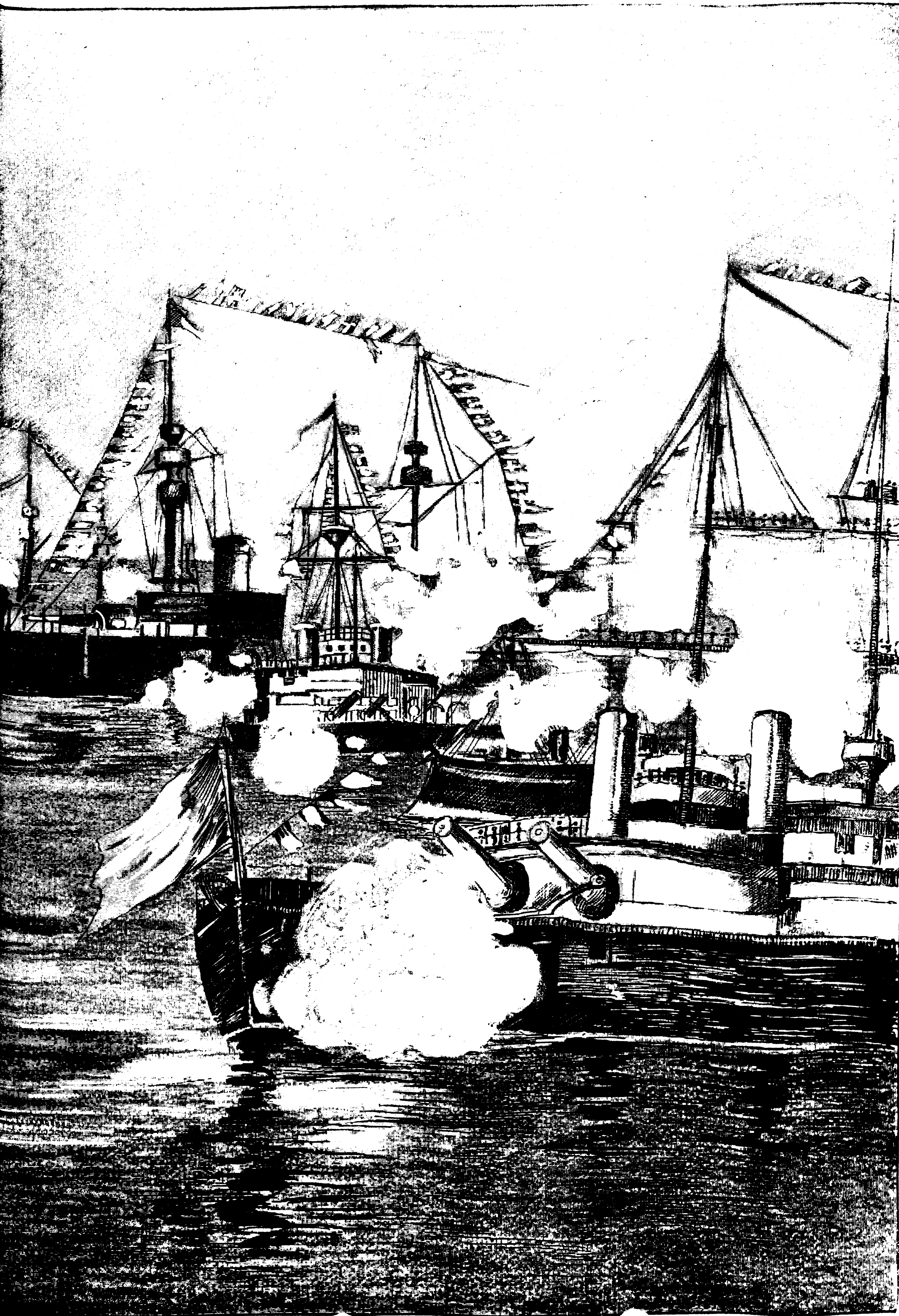
Savoia (Yacht reale).

Torpediniere.



Il YACHT reale SAVOJA passa davanti le nav

LI NEL GOLFO DI GENOVA.



- Corazzata *Cosmao* (Francia).
- Corazzata *Admiral Baudin* (Francia).
- Corazzata *Courbet* (Francia).
- Corazzata *Formidable* (Francia).
- Corazzata *Phaeton* (Inghilterra).
- Corazzata *Australia* (Inghilterra).

- Corazzata *Sans Pareil* (Inghilterra).

essere nel primo bacino del porto di Genova.

IL SEGNALE DELL'ANCORA

RACCONTO



PESCAVAMO da una mezz'ora appena e già avevamo preso dei gamberi. Ogni nassa portava la sua cattura. Il vecchio Timoteo non capiva in sé dalla contentezza.

— Oh! signor artista, diceva, per la prima volta che ci offrite il piacere di pescare con noi, non siete privo di fortuna. Ieri non vidi neppure una zampa di questi pesci. Ah! se avessi con me il ragazzo, tutto sarebbe stato ben meglio! La bimba è coraggiosa, ma non ha la mano abbastanza ferma. E' magra come una sardella, e non è più forte di un'arringa. Si può dire ciò che si vuole, signor artista; non mi si farà mai credere che una donna possa lavorare come un uomo. Via, bimba, gira il trinchetto; il nord non ha troppo buon aspetto, e la brezza tira un po' forte.

Quella ch'egli chiamava bimba, era una giovanetta di sedici anni. Piccina a vero dire, e scarna proporzionalmente, rivelava però nella manovra un'agilità di braccio, una fermezza di pugno che, per me, semplice abitante di terra ferma, non meritava alcun rimprovero.

Non potei astenermi dal perorare per la sua causa:

— Non vi pare d'essere un po' severo verso vostra figlia, papà Timoteo? A vederla agire la si direbbe davvero un provetto marinaio.

Avevo quasi fatto adirare il vecchio pescatore. Molto severo rapporto alla gerarchia non poteva lasciar dire che un mozzo vale quanto un conduttore di battello. Mi rispose un po' arrabbiato, un po' paternamente:

— Voi siete tutti eguali coi vostri cervelli di artista; non giudicate che dall'apparenza. Certo la bimba ammaina abbastanza bene la vela nei tempi non troppo buoni, e ciò basta per la pesca; ma oggi il mare sente il vento. Siamo a due leghe dalla costa e non è bello il viaggiare in tempo cattivo, con marinai del caso. Dacché suo fratello è partito pel servizio militare, è lei che volle prendere il suo posto, e siccome non ci sono in casa piccini da guardare, ho ceduto. Ma, che il buon Dio non mi faccia pentire! Al primo vento che tirerà un po' gagliardo, questa piccina mi perderà la testa.

Così parlando, il vecchio Timoteo non cessava dal pescare. Man mano che ritrovava i galleggianti, rialzava lentamente le nasse, le traeva a bordo, le riversava, vi riattaccava l'esca, e, rigettandole bruscamente nel mare, le rimandava ad immergersi in fondo all'acqua fino a vent'otto braccia di corda.

— Tre in una volta! esclamò visitando l'ultima retata; decisamente il tempo sta per cambiare. Il pesce ha preveduto la burrasca e si affrettò a lavorare. Ha bisogno di mangiare come tutti, signor artista, pensò che a sera può esser costretto a rimpiangere nella sua tana. Perché sapete? essa ci annuncia una burrasca del nord. L'acqua in fondo si agita come del latte in una zangola. Il pesce la sente, la conosce, e si va cercando le sue provvigioni prima che giunga. Ecco perché ha abboccato. D' bimba? dobbiamo avere la prudenza di rialzare le nasse?

Poi si pose a consultare il tempo. All'estremità dell'orizzonte, la linea del mare incominciava a perdere la sua rigida serenità e si sollevava come scossa dai flutti.

— Si danza al largo. Non udite la musica? E Timoteo ci fa tacere per ascoltare il lontano sibilo del vento. Non giungerà forse fino alla costa. Ma è lo stesso, preferirei aver qui il ragazzo. Il lavoro sarebbe troppo duro per la bimba. Con marinai in gonnella non si può aspettarsi che delle avarie. Mio padre ben lo diceva: ognuno al suo mestiere.

Le parole del vecchio mi fecero volgere lo sguardo verso la giovanetta. Era un po' pallida, e non appariva che più delicata. Un leggero fremito le sollevava le sottili narici; la connessura delle sue labbra si chiudeva sotto la contrazione di un indefinibile sorriso, e gli occhi neri scintillavano come se fossero punteggiati d'oro. Si avrebbe detto che una risoluzione superiore le illuminasse il viso nell'esaltarle il pensiero; ma subito riprese la sua espressione tranquilla e come rassegnata.

— Papà, disse dolcemente, non vi lamentate di me; perchè il salario non è abbastanza grande per essere condiviso, e perchè sono sola nel potervi aiutare. D'altronde sono forte quando voglio, e io voglio, quando è necessario. Ma, se temete una burrasca, lasciamo le nasse e ritorniamo subito. Non abbiamo il diritto di arrischiare la vita di un altro, si potrebbe rimproverarci di aver trascinato il signore nel pericolo.

— Non parlar tanto bimba ed assicura la vela. Con ciò saremo riparati dal vento. Non possiamo lasciar rovinare il battello. Di che vivremo allora? Ripoteremo i nostri canestri o andremo con essi!

Impiegai tutta la mia eloquenza nel rassicurare il vecchio. L'idea di una grande burrasca non mi allarmava affatto. Mi piace il pittoresco, e il mare calmo mi tedia. D'altronde seguendo la pesca, non avevo altro scopo che di procurarmi un piacere, e non avrei voluto che un mio capriccio fosse causa di una perdita seria per coloro che accompagnavo. Pur ringraziando la fanciulla, credetti dover mio combattere le sue apprensioni a mio riguardo.

— Siete un uomo coraggioso, signor artista, riprese il vecchio Timoteo; se si prestasse ascolto alle donne, non ci vorrebbe molto a mangiarsi tutto il poco che si ha.

Poi silenziosamente si consacrò tutto al salvataggio dei suoi canestri.

Frattanto a poppa del battello, le nasse si agglomeravano fra un miscuglio d'alge marine e d'acqua.

— Ancora cinque... ancora quattro... soltanto tre... soltanto due... Oh! non ne lasceremo, esclamava allegramente Timoteo.

Ma allo stesso momento, con un'impeto comune ai tradimenti dell'Oceano, il vento avvolse il nostro canotto in una stretta furibonda.

— Attenta, attenta bimba, alla vela!

Allora dalle profondità dell'Oceano s'innalzarono intorno a noi rivolgimenti d'onde spaventevoli. Il canotto si affondava tanto nei solchi dei flutti che pareva in procinto di sprofondarsi negli abissi del mare; poi bruscamente si risollevava, come volesse slanciarsi verso il cielo. Le onde s'inseguivano brevi, incessanti, frangendosi con un fragore senza tregua. Si urtavano una coll'altra, reagivano nella loro mutua resistenza, si colpivano a vicenda, e furibonde per essere contrariate nei loro impeti giganteschi, balzavano in altezze smisurate urtando il canotto che scricchiolava sotto lo sforzo della sinistra loro lotta.

Il fragore copriva gli ordini del vecchio Timoteo, ed io mi ero rifugiato non lungi dalla giovanetta, allo scopo di esserle di aiuto al primo segnale disperato. Ma fui sorpreso nel vederla molto tranquilla. Si manteneva in equilibrio con una specie di volontà sovrumana, intenta alla manovra. Non potendo udire gli ordini del padre, obbediva a quell'istinto di suggestione che è sempre la guida degli animi risolti. Aveva ammainata tutta la vela e non sorvegliava che quella piccola a poppa manovrando verso la costa.

Aggrappata all'albero, incapace di muoversi senza arrischiare di essere sollevata dai flutti, Timoteo gettava grida disperate. Non raccoglievo che parole sconnesse, brani di frasi; ma credetti comprendere che ci avviavamo verso l'inevitabile perdita. Sugli scogli vicini alla spiaggia il canotto stava per infrangersi.

Nel suo terrore, il vecchio pescatore volle slanciarsi per correggere la manovra; ma ricadde sotto la bava apumeggiante delle onde, steso sul suo banco. La mente mia in quell'ora suprema, intuiva con sottile acuità le probabilità di perdita o di salvezza. Timoteo, più non dubitava, avrebbe voluto lottare fino all'esaurimento delle nostre forze, per mantenersi al largo sobbalzando sulle onde, per evitare ad ogni costo i pericoli degli scogli; poichè, per lui, come per tutti i marinai, la costa in burrasca è la morte sicura.

Ma comprendevo pure l'idea della giovanetta, e gli scricchiolii incessanti della chiglia le davano quasi ragione.

Il canotto non era solido abbastanza per sostenersi a lungo e meglio valeva lo spaccarlo alla costa, e affrontare la sorte almeno d'essere gettati a terra che inghiottiti là, col mare eterno per sepolcro.

Tra spinte immani, a dispetto degli sconquassi e delle spaccature, il canotto declinava alla deriva, lanciato, poi rilanciato, come un misero avanzo. Ogni flutto ne portava via un pezzo. Si frantumava e crepitava come in un rantolo di agonia. Nulla più speravo, e non so per quale invincibile attrazione dardeggiassi immobile lo sguardo verso quella giovanetta. Provavo uno strano ardore nel contemplarla per morire almeno con una dolce immagine nello sguardo.

A un tratto ella si sollevò. Sospesa alla corda, e inclinata verso il vecchio Timoteo, gridava a pieni polmoni, senza interrompersi, sperando che un'esitazione della burrasca, una ripresa d' alito del vento permettesse alla sua voce di pervenire fino all'adito del padre. La udii gridare:

— Barra a tribordo; dritti alla botte dell'ancora! e con tutta la potenza del mio petto ripetei venti volte il segnale.

Il vecchio non si muoveva. Pareva addormentato nell'eterno sonno, e disperatamente, tra i furori dell'uragano, gli lanciavo le nostre pazze grida:

— Barra a tribordo: dritti alla botte dell'ancora!...

Finalmente lo vidi in piedi, lo vidi consultare un momento la buona direzione, poi fece il segno della croce, e con una spinta formidabile sulla barra ci gettò a destra.

Il canotto ebbe una scossa che mi sconvolse fino all'intimo delle viscere. E smarrii la coscienza di ogni cosa.

Quando rinvenni, mi credetti in balia di un sogno. Raccolta sopra sé stessa, afferrata alla botte dell'ancora, la fanciulla terminava di avvicinarsi la gomina del nostro canotto, e, barcollante così sull'enorme sfera, la debole creatura mi apparve come un gabbiano naufragato.

— Accosta! aiuta il signore!

Ma già Timoteo mi aveva afferrato, e nello stesso slancio cadevamo ambidue sulla botte dell'ancora, accanto alla fanciulla.

Qualche secondo dopo, il canotto, spinto da un possente impeto, si capovolgeva.

E tra gli alberi e i cordami, i canestri ruzzolarono, in un istante sminuzzati, mentre i gamberi, ritrovando la loro libertà, venivano travolti dal mare.

— Rovinati! urlò il vecchio pescatore. Oh! era meglio per noi perire coll'imbarcazione!

No, papà Timoteo, gli uomini coraggiosi non debbono invocare la morte. Ai veri eroismi altre ricompense sono serbate. Verranno ora i salvatori, e molti anni avrete ancora da vivere. Apprendeste ora a mai più dubitare della figlia vostra. Essa è valorosa fra i valorosi, e il marito che la desidera, ha le braccia robuste per molto tempo. Vi ameranno e vi sosterranno, e conosco un vostro amico che fino all'estremo suo sospiro, si farà un dovere e un onore di assistere voi e l'eroica vostra fanciulla.

PER FORMARE IL CARATTERE.

Colui che tutto incomincia e nulla finisce non sarà mai ricco.

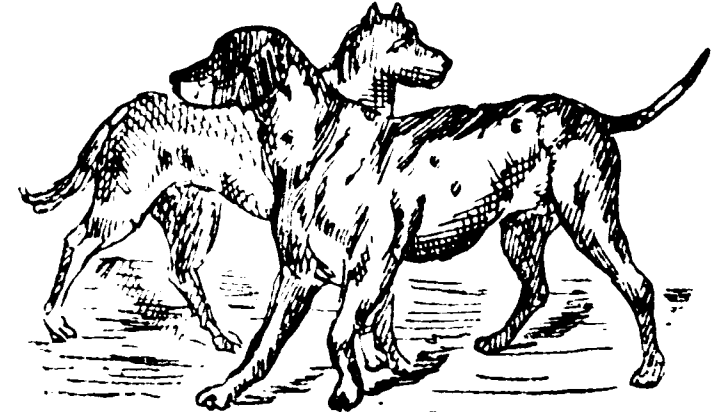
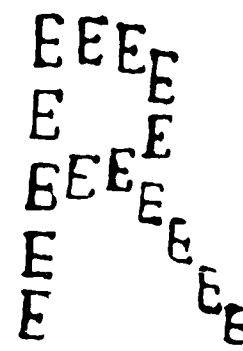
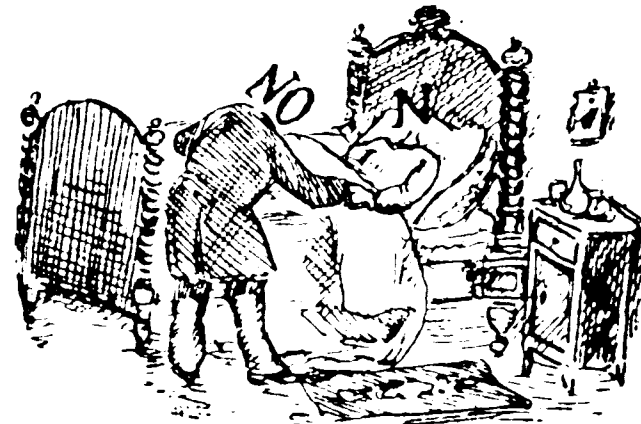
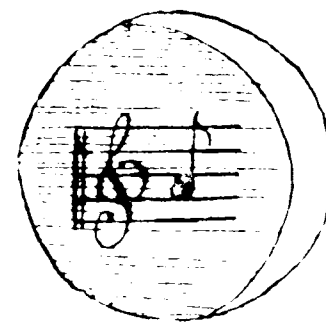
**

Proverbio russo. — Coraggio cosacco, tu diverrai *hetman*. (capo).

**

Crederci che una cosa è impossibile è il mezzo di renderla tale.

REBUS.



L. PAPI

SCIARADA.

Dimostri alma gentil se l'un coltivi
E i poveri dell'altro vanno privi
Nel corpo il tutto; e se per un momento,
Spostato vien, s'arresta il movimento.

M. M. POLYLA.

BISENSO.

Sebben mi fosse un di la sorte amara
Oggetto or son di cura affettuosa;
Io veggio tutto di color di rosa
L'avvenir che a me innanzi si prepara.
Io pure sono a ognun cosa si cara
Che valgo più di qualunque altra cosa;
Sul presente se il guardo mio si posa
Lo vedo come innanzi mi si para.
Non invecchio così, perchè fissato
È il di che l'esser mio dovrò cambiare,
Ed io, che il so, l'ho pur tanto bramato.
Ed io non so se verrà tardo o presto
Il di che vita mi verrà a mancare;
Ma, più che a me, fia ad altri assai funesto.

AUSONIO.

MONOVERBO.

D

Ho dei nipoti

D

L. PAPI.

Spiegazioni precedenti.

SCIARADA: Vermi-fugo.

REBUS-PROVERBIO: Al pelo si conosce l'asino.

OTTAVA ANAGRAMMATICA: Egida, Adigo, Agide, Egati.

I GRANDI PROCESSI ILLUSTRATI

Raccolta completa legata in Volume
DEI PROCESSI CONTRO GLI ASSASSINI

della Gioielliera **Ida Carcano** e del Possidente **Amodeo**

della Tragedia di **Via Bassano Porrone**

PREZZO LIRE 2

Dirigere Cartolina-Vaglia alla **TIP. EDITRICE VERRI**
Milano, Via S. Sempliciano, N. 5.



A.C.F. Agazzi

S. Margherita, 12
SUCCURSALE
Corso Vitt. Em. 24

Grande
Specialità
in Busti

DOMANDARE IL NUOVO
CATALOGO ILLUSTRATO

CORRADO FRERA - MILANO

Milano, S. Maria Valle, 5 - Magazzini interni

Articoli in Gomma e Tele Cerate

SPECIALITÀ PER PARTORIENTI ED AMMALATI.

Cotone Idrofilo, fenicato ed all'acido borico — Lenzuola impermeabili
Borse da Ghiaccio — Tiralatte — Enteroclismi — Biberoni, ecc.
Grembiati e Bavaroie impermeabili.

MANTELLI IMPERMEABILI PER MILITARI SIGNORE E SIGNORI

ANCHE SOPRA MISURA.

SOPRASCARPE DI GOMMA.

Ebbene! essa era risoluta, non avrebbe sposato il tentatore malvagio che voleva trascinarla nelle torture strane di una specie d'amore; sarebbe stata la moglie del dolce e buon consigliere, la cui parola è mansueta e lo sguardo sereno.

— Sposatemi con Giorgio, mia buona nonna!
E così Gérard fu congedato quasi brutalmente.

Se c'è un incanto, che eguagli sulla terra le delizie del Paradiso, è quello delle promesse matrimoniali in tempo di primavera. I fiori, timidi come i cuori, si meravigliano di esser nati. L'amore ingenuo seconda l'innocente na-

la serva; che il curato aveva fatto domenica scorsa una bella predica. Del loro amore, del loro prossimo matrimonio non una parola. Ma il suono della loro voce tremante diceva incessantemente: t'amo, t'amo sempre! fino al punto in cui alla sera la nonna gridava dalla finestra:

— Andiamo, piccina, è ora di rientrare in casa!

Essa obbediva lentamente con un sospiro; ma, quando Giorgio era partito, sfuggiva più d'una volta per andare a vedere, dalla porta, la via dalla quale se n'era andato e da cui doveva passare per ritornare da lei.

Quando si sposarono, egli la condusse seco in viaggio.

Sempre più tenero, sempre più dolce, egli l'addormenta nelle carezze del suo amore. Ah! il sogno non fu menzognero, era nelle celesti delizie che Giorgio l'aveva condotta.

Quando furono di ritorno, la nonna, vedendola, gettò un grido, poichè essa, la giovine sposa, era pallida come un cadavere! Le sue labbra erano bianche e gli occhi sprofondati nell'orbita dardeggiavano uno sguardo fisso, smarrito, che spaventava.

— Tu sei malata! tu soffri! che cos'hai?

Essa soffriva, infatti d'una lenta e crudele malattia, che aveva spenta la sua giovinezza come il soffio del vento una fiamma.

Che malattia? Non si sapeva; una debolezza strana, una noia irrimediabile. Non si lagnava mai, la sua bocca non si apriva, le sue braccia si abbandonavano, tutto il suo essere si accasciava, sentiva il bisogno di solitudine.

Pazzo di dolore, Giorgio la supplicava di rivivere; essa sorrideva tristemente, faceva cenno che era impossibile. Diventava di giorno in giorno più debole e dovette finalmente mettersi a letto. Quasi morente, essa aveva l'aria di dormire ad occhi aperti, come i cadaveri ancor caldi.

— Oh crudele, che ci uccidi, parla, che hai, quale disperazione t'ha assalita e ti comprende tutta?

Essa alzò lentamente le braccia appesantite, come se già presentissero le palate di terra, colla fronte fra le mani singhiozzò:

— Ah nonna! mia buona nonna! quello che amavo veramente, era l'altro.

CATULLO MRNDES.

L'ARRIVO A GENOVA DEI REALI D'ITALIA.

Disegno dal vero di G. M. (Vedi incisione).

Tutti hanno ormai lette le descrizioni delle solenni feste di Genova, e nelle quali la simpatica regina del mare ligure ha così nobilmente rappresentata l'Italia.

Il nostro egregio disegnatore E. M. ci ha fatto la bellissima riproduzione dell'arrivo del *yacht Savoia* dove erano i Sovrani.

Su quel momento solenne in cui l'Italia era salutata nel suo capo dalle navi di tutto il mondo civile, il *Secolo XIX* di Genova scriveva:

“ Alle due e mezza pomeridiane si cominciano a discernere lontanissime, le punte degli alberi della flotta in arrivo, e laggiù, oltre Portofino si disegna sull'albore del cielo il fumo delle prime corazzate.

“ Fu quello un richiamo potente per tutte le imbarcazioni che, a forza di remi o di vapore, si diedero al largo soffermandosi sull'imboccatura esterna del porto. Alle tre precise giungeva a noi il rombo delle salve lontane, alle quali, poco dopo, cioè alle 3 1/4 rispondeva il tuonare delle artiglierie nel porto.

“ I marinai delle navi salgono sui pennoni e si distendono in catena su di essi; il restante degli equipaggi è schierato al basso e mandano i primi *urrà* come saluto preludiatore alla flottiglia reale.

“ In quel momento, 3 1/2 pom. il grandioso yacht *Savoia* imboccava il porto; le artiglierie ricominciarono più fitte e più solenni le salve d'uso, mentre da lungi, nel suono gaio e festaiolo delle campane di Genova, eccelleva maestoso, serio, cupo, lo squillo dello storico campanone.

“ È un movimento veramente epico; è uno spettacolo indimenticabile, indescrivibile.”

Il nostro E. M. lo ha fissato prima colla fotografia istantanea poi colla pregevole incisione che oggi presentiamo ai nostri lettori, inserendola nelle pagine dedicate alla gioventù. Ricordi essa questo momento e si imponga il dovere di rendere veramente grande e rispettata la patria.

AMENITÀ

Una domestica, che serviva un ricco signore, fu udita da questi a dire:

— Pensare con che piccola somma io mi dichiarerei felice!

— Quanto? disse il padrone.

— Oh signore, cinquecento lire mi renderebbero completamente contenta.

— Ebbene, domani ve le farò tenere a condizione che siate veramente felice.

— Grazie signore, l'assicuro di esserlo — e se ne andò.

Appena uscita dalla stanza, essa rifletté che avrebbe potuto ben chiedere e riceverne mille, così tornò indietro, e disse al padrone:

— Forse che la sua signoria aumenterebbe la somma a mille lire?

— No, replicò questi, non vi darò più nulla: voi mi provate che non bastandovi le cinquecento, nessuna altra somma vi renderebbe felice davvero.

Un soldato, alla battaglia di Gravelotte vide saltare via la testa al suo camerata di destra, causa una palla di cannone. Poco dopo una palla di fucile tronca le dita al suo camerata di sinistra, e questi lasciando cadere la sua arma si diede a lamentarsi.

Il soldato gridò infastidito:

— Non miagolare, donnetta! Guarda a Francesco, una cannonata portò via la testa, e non disse parola!

L'Amministrazione del Corriere Illustrato delle Famiglie avverte che si tiene responsabile soltanto della regolare spedizione del giornale ai propri abbonati e non già di quelli ai quali il medesimo viene dato per premio da altri giornali.



Dopo le grandi manovre.

(Vedi pag. 4).

tura, le piccole rose appena sbocciate sembrano animucce gentili che si schiudono al desiderio. Presto verrà l'imene e l'estate, l'apogeo, lo sviluppo completo.

Nel giardino della casuccia di campagna, gli sposi agguangono la loro ebbrezza all'ebbrezza delle foglie rinverdite e degli uccelli ritornati dai lontani paesi. Si amano con squisita e deliziosa tenerezza; stanno per ore intese seduti sulla panca, le mani nelle mani, gli occhi fissi negli occhi, immobili, senza far motto. Ma sembra che i loro cuori, staccatisi dai loro petti e scendendo fin sulle dita, si tocchino e si confondano. Qualche volta parlavano. Erano quelle parole vaghe, che non hanno senso preciso, o che dicono cose nebulose, alle quali essi non vi pensano neppure: che faceva una bella giornata, ma che forse avrebbe piccato alla sera; che la nonna non aveva ricevuto il giornale al mattino; che aveva sgidato

Essa vide il paese del sole in cui gli olivi son sempre verdi, le rose sempre in fiore come una gioia eterna. Parlavano d'amore, a lei già vinta ed a lui trionfante, le onde marine, che mormorando muoiono sulla spiaggia. Egli le mostrò le belle città marmoree e nei musei le diceva:

— Queste Veneri sono meno belle di te e queste vergini meno pure!

Rimasero molto tempo a Venezia, città che essa amava molto, ricordandole le romanze che aveva inteso a cantare.

Alla sera, abbassando la cortina, il gondoliere che canta a mezza voce, non sente il suono dei baci. La loro casa si specchia nelle onde del canale, e tutti e due alla finestra, di notte, guardano nelle acque il riflesso tremolante delle stelle, e Giorgio le dice:

— Sono gli astri od i tuoi occhi?



LA FORTUNA. — SCHIZZO DI R. T.

Io sono la fortuna — Giù da le occulte sfere
 sopra la terra spargo le ricchezze e il potere,
 La gloria e il fecondo sorriso dell'amore,
 l'oblio de le sventure e il conforto al dolore.
 Ma non ho senno mai — Questa vicenda mia
 a caso sulla terra schiude al favor la via...
 Se talun m'ha ghermita, pur v'ha ancor chi m'aspetta
 pochi cantano osanna — i più m'han maledetta!...

POVERA MAMMA!

(Quadro di E. BELLACROIX. — Vedi pagina 1).

Un quadro triste. Una tragedia della foresta. Il cacciatore ha colpito a morte una povera cerva e i suoi piccoli gli stanno dattorno assistendo alla sua agonia. Essi non hanno lagrime perchè le bestie non piangono, ma come sono tristi!
 Anche i loro amici, gli uccellini del bosco, a cui gli uomini crudeli riserbano la medesima sorte, contemplan dai rami la commovente scena.
 Come è dolce e compassionevole quel cerbiatto che posa il leggiadro musetto sulla schiena della madre spirante.
 Oh! se le bestie hanno un pensiero, che opinione devono avere di noi uomini!

IL VENTAGLIO AUTOGRAFO della Patti.

Questo ventaglio unico al mondo è formato d'un foglio di carta velina forte, guarnito in oro sul quale tutti i sovrani d'Europa hanno scritto qualche parola.

Ecco questi autografi reali:

- Dello Czar:
Nulla calma come il vostro canto.
- Di Guglielmo I, imperatore di Germania:
A l'usignuolo di tutti i tempi.
- Della Regina Cristina:
Alla Spagnuola, una regina che è fiera di contarla fra i suoi sudditi.
 (Diffatti la grande cantante è nata a Madrid nel 1843 da padre e madre italiani).
- Della Regina Vittoria:
Se il re Lear dice il vero affermando che una voce dolce è un dono prezioso per una donna, voi siete, mia cara Adelina, la più ricca delle donne.
- La regina dei Belgi ha tracciato, colla sua mano regale, le prime note del *Bacio*.
- L'imperatore d'Austria e l'imperatrice Elisabetta si sono accontentati di apporre la loro firma sul ventaglio. Finalmente, in mezzo al prezioso gingillo, è scritto:
Regina del canto, vi stendo la mano.

THIERS
 presidente della Repubblica.

DOPO LE GRANDI MANOVRE. (Vedi pag. 3).

Alcuni disegni tolti dal vero rappresentano i nostri bravi soldati alle grandi manovre. Vi sono la fanteria di linea, i bersaglieri, la cavalleria. Grazioso è il quadretto, anche esso preso dal vero, d'un cavallo che deve essere trascinato pel morso da un contadino onde passare un guado.

Le vedette di cavalleria e dei bersaglieri, la difesa di un casolare fatta dalla fanteria, il trombetta che corre ad annunziare l'approssimarsi del nemico, sono altrettanti quadretti eseguiti con sentimento e abilità.

CORRIERE DELLA PADRONA DI CASA

Lepre marinata allo spiedo. — Dopo di averla tagliata fetola marinare per ventiquattro ore nell'aceto, sale, pepe, timo, prezzemolo, cipolle tagliate, aglio ed un poco d'olio d'oliva. Quando voi volete farla cuocere, lasciatela sgocciolare e mettetela allo spiedo circa un'ora, abbiate cura di bagnarla colla sua marinata ed accompagnatela con salsa fatta col sugo di cipollette.

Nozioni utili. — L'olio di Macassar è ottimo per le capigliature brune e per le teste calde ed irritate. Si mettono assieme per un'ora al bagnomaria; olio di *Ben* 2 litri, di nociuola un litro, spirito di vino 250 grammi, alcuni grammi d'essenza di bergamotta, di muschio e d'arancio e qualche goccia d'essenza di rose. Si lascia il tutto in infusione otto giorni scuotendo di tempo in tempo il vaso.

PICCOLA POSTA.

M. M. POLYLA. — *Corfù.* — Anche a lei raccomandiamo di disegnare i Rebus con maggior cura e con inchiostro nerissimo altrimenti la fotografia (con cui li riproduciamo) non può riuscire.

GARDEN. — *Cartura.* — E' carino il suo racconto, ma troppo, troppo semplice e poco originale. Peccato, perchè ella scrive così bene!

G. GENNARI. — *Quacchio.* — Ben scritto, ma così scarso d'interesse!

A. P. — *Belluno.* — Non possiamo pronunciarci intorno alla pubblicazione di un libro se non ne vediamo il manoscritto. Però in questo momento nulla stampiamo per conto nostro avendo troppo lavoro in tipografia per preparare un nuovo giornale di mode: *La Moda pratica*, nonché 12 Almanacchi per 1893, il nostro catalogo ed alcuni volumi che usciranno in novembre.

MAESTRO GABRIELE MARRA. — *Napoli.* — Grazie della musica ma, in ogni caso, ci è giunta tardi per poterne preparare la incisione per la Festa di Piedigrotta.

LA VITTORIA - Clerici e Rizzi
LETTI e MOBILI di FERRO
 DA L. 15 A L. 1500 SOLO FUSTO.
 CATALOGO GRATIS
 dietro semplice Cartolina inviata alla Direzione
Viale Magenta, 75 Milano

PASSATEMPI DOMESTICI
 INDOVINELLO A COMPIMENTO IN FORMA DI CRUCE.

Vocale.
 Altare.
 Sterile.
 Poeta Italiano.
 Addolorato.
 Tempo.
 Vocale.

Tanto la linea di mezzo verticale che quella orizzontale devono nominare un notissimo poeta italiano.
 Da Firenze. L. PARI.

LOGOGRIFO INDOVINELLO.

4 3 5 7	In fra il ieri e il doman occupo un posto
6 7 9	Merto l'oltraggio e aborro l'espiazione
8 9 6 4	Per me i più bei secreti scopri tosto
8 7 9	Scontar mi dee chi vive in ribellione
3 7 6 2	Guai se me non compisse ogni pianeta
4 6 9	L'incubo son dell'uomo e l'ardua meta
6 4 5 9	Feci vittime or sante ed ora eretiche
8 7 1 2	Il colpo temo ognor d'orrida Parca
3 7 4 5 9	Spesso mi trovi su nell'alpi Elvetiche
3 4 1 7 9	Tumido ingoierai la fragil barca
26345179	La fronte non deprimi e son fatale
123456789	Son giuoco, intrigo con o senza sale.

G. GENNARI.

REBUS. Pentarca Noe Laco Adriatico

SCACCHI — PROBLEMA N. 45.
 (Sig. PETIT-JEAN - Torino).
 Nero.

8									
7									
6									
5									
4									
3									
2									
1									
	A	B	C	D	E	F	G	H	

Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 44.

Bianco.	Nero.	Bianco.	Nero.
1. C f8-h7	1. C h8-f7	(a)	2. Qualunque
2. P e6-f7	2. P e7-e6	3. D h3-d7 matta.	
3. P f7-f8 diventa A matta.			
(b)	1. P g6-g5	(c)	2. Qualunque
2. D h3-f5	2. A e3-e5	3. D f5-d5 pr. P matta.	
3. D f5-e5: A matta.			
(d)	1. T g1-g2	Preghiamo gli scacchisti di mandarci dei problemi.	
2. D h3-g2 pr. T	2. Qualunque		
3. D g2-d5 pr. P matta.			

Spiegazioni precedenti.
 SALTO DEL CAVALLO: La prepotenza col più forte è follia, coll'eguale è periglio, col minore è viltà. METASTASIO.
 REBUS A TRIPLA SPIEGAZIONE: Tenero - Unti - Tunica
 BIZZARRIA: Ava-ri-zia. SCIARADA: Rimar-che-vole.
 MORERI GIUSEPPE, responsabile.
 Milano, 1892. - TIP. EDITRICE VERRI, Via S. Sempliciano, 5.

Le CURIOSITÀ dell'ERUDIZIONE
 DELLA STORIA
 E DELLE TRADIZIONI, DELLA SCIENZA,
 DELL'ARTE, DELLA LETTERATURA,
 DELL'INDUSTRIA,
 DEI PROVERBI E MOTTI POPOLARI,
 DEI LIBRI ANTICHI E RARI, ECC.

Domande, risposte e discussioni
 TRA GLI ABBONATI
 ED I LETTORI DEL GIORNALE

Ece due volte al mese
 in fascicoli di 12 pagine: 8 di testo e 4 di coperta
 Abbonamento annuo L. 5 - Estero 6

SONNAMBULA Anna D'Amico
 Per ottenere un consulto per corrispondenza scrivere le principali domande e inviare L. 5.20 in vaglia postale al Prof. Pietro D'Amico, Via S. Felice, 14 - Bologna.

BIBLIOTECA DEI DIVERTIMENTI
 di Società, di Famiglia e di Campagna

È USCITO:
GIUOCCHI DI PRESTIGIO
 facili ad eseguirsi
 illustrato da 33 incisioni
 Prezzo L. 1.50 - Estero L. 2

Via Manzoni
 angolo
 San Giuseppe
MILANO

G. MERLO
 Fabbrica
 di
GUANTI

(COMPAGNIA CONTINENTALE Brunt e C.)
 STABILIMENTO - QUADRONNO, 43 - MILANO

Grande Negozio d'Esposizione e vendita
 Via Dante, 5 (già via Sempione)
 Angolo Via Meravigli, N. 2

Specialità in lampadari ed apparecchi d'illuminazione, gaz, luce elettrica, petrolio, candele. — Bronzi artistici. — Pendole, Candelabri. — Impianti, tubazioni e Cucine per gaz. Impianti sanitari di acqua potabile e di fognatura.